

si accolse la ripresa della lotta nel 1849, il cupo dolore della sconfitta di Novara; chi ha assistito ai festeggiamenti con cui si ringraziava Vittorio Emanuele di farsi sempre più, di apertamente dichiararsi campione italiano; chi si è trovato presente alla gioia onde si salutarono le vittorie di coloro che combattevano per la libertà d'Italia; quegli può dire se l'amor patrio in Torino sia profondamente radicato nel cuore del popolo, sia davvero parte essenziale della sua vita.

La direzione del movimento italiano fu altrove trasportata: l'importanza politica di Torino cessò, e in pari tempo sembrarono fieramente minacciate anche le sue condizioni economiche. La città rimase un momento sbalordita, ebbe qualche lampo d'ira e qualche nube di broncio; ma il senno pratico e il tatto opportuno della sua natura non tardarono a prevalere: cercò in altri campi nuove fonti di prosperità, diede origine a un movimento industriale, commerciale ed anche bancario, del quale i buoni effetti si vedono in ciò che la sua popolazione è cresciuta quasi d'un terzo e l'ambito delle sue mura s'è allargato e si va ogni giorno più allargando, invadendo con sempre nuovi piani d'ingrandimento la circostante campagna, massime nella ridente zona meridionale.

Nè con ciò è da dirsi che essa, datasi con tanto ardore agli interessi materiali, trascuri quelli morali e intellettuali. L'attività e produttività letteraria sono cresciute, e lo sanno librai, editori e stampatori. Osservate le pubbliche biblioteche e le troverete sempre piene di lettori; recatevi alle tante pubbliche conferenze e vedrete quanto pubblico intelligente vi si raccoglie, esaminate la statistica della pubblica istruzione e apprenderete che per numero di scuole e d'allievi la città nostra va tra le prime, della qual cosa molto merito